

Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di

**Catecumeni adulti
in ritiro spirituale
insieme al vescovo**

a pagina 2



**La seconda serata
del corso di base
«Credi tu questo?»**

a pagina 3

**Levizzano in festa
Inaugurata
la scuola materna**

a pagina 5

**Don Cavazzuti
commemorato
a Bagazzano**

a pagina 6

Editoriale

Sette giorni
che invitano
a riflettere

DI FRANCESCO GHERARDI

La settimana che si apre inizia con la solennità di Ognissanti, prosegue con la commemorazione dei fedeli defunti e termina con la ricorrenza del 4 novembre, celebrata quasi ovunque domenica prossima e connotata quest'anno dal centenario della traslazione del Milite Ignoto dalla Basilica di Aquileia all'Altare della Patria in Roma. Una settimana contrassegnata da ricordi legati alla morte, da leggere alla luce della vita eterna e della fede nella risurrezione di cui sono testimoni i santi, celebrati domani. Nel cristianesimo, si sa, la morte non ha mai l'ultima parola: il calendario liturgico passa in rassegna i santi e i beati considerandone il giorno della morte come *dies natalis*. Ci sarebbe da chiedersi cosa rimanga di questa visione del rapporto fra vita e morte nelle nostre società secolarizzate, nonostante i due anni di emergenza pandemica. La dimensione colossale del conflitto del 1914-18 - per il quale si stima, tra militari caduti al fronte e i civili falciati da malnutrizione, malattia e rappresaglie un totale mondiale che oscilla fra i 16 e i 17 milioni - portò alla costruzione di enormi cimiteri di guerra - si pensi, in Italia, a Redipuglia e al Monte Grappa - e alla tumulazione di un soldato ignoto per ricordare tutti i caduti che non era stato possibile nemmeno identificare. Il lutto dell'Europa per la sua «generazione perduta», per usare un termine che divenne un vero e proprio *topos* letterario, durò poco, o, perlomeno, non durò abbastanza da scongiurare gli eventi che condussero gli stessi protagonisti della prima guerra mondiale e i loro figli ad attraversare, di lì a vent'anni, un nuovo conflitto mondiale, culminato nella Shoah e nello spaventoso "sole di Hiroshima". Si direbbe che il Novecento abbia trasformato la Terra in un "grande cimitero sotto la Luna", parafrasando il titolo di una celebre opera di Georges Bernanos sulla guerra civile di Spagna. Il ricordo di quei morti - e di tutti i morti - acquista significato alla luce della fede cristiana, che unisce alla *pietas* verso i defunti la certezza che essi non sono scomparsi nel nulla e che la loro vita non è stata vana. Né lo è stata la loro morte. Ma comporta anche l'impegno a far sì che la loro eredità non vada dispersa e la capacità di lasciarsi accompagnare dal ricordo e dall'insegnamento di coloro che sono «andati avanti» per costruire una vera pace nella società italiana, percorsa da tensioni preoccupanti, e in un mondo lacerato da conflitti e discordie.

Il racconto dei delegati di Modena e Carpi presenti a Taranto per la 49^a Settimana sociale

Preparare insieme il futuro

DI CINZIA NASI, FRANCESCO COSTANTINI
E MATTEO MANICARDI *

La 49^a Settimana sociale di Taranto non è stata «un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi», come ha ricordato il cardinale Bassetti, evidenziando quanto sia decisivo «l'apporto dei cattolici per affrontare le crisi» e in particolare il contributo dei giovani, che «possono aiutare il mondo a rimettere la fraternità al centro dell'economia». Papa Francesco, nel messaggio iniziale, ci ha invitato a camminare con audacia sulla strada della speranza contrassegnata da tre cartelli stradali: «attenzione agli attraversamenti», dove troppe persone incrociano le nostre esistenze mentre si trovano nella disperazione e noi non possiamo rimanere indifferenti; «divieto di sosta», perché se come comunità ci sentiamo sfiduciati e stanchi l'amore di Dio non è statico e rinunciatario e ci vieta di fermarci, non dobbiamo avere paura di seminare il bene; «obbligo di svolta», per una profonda conversione che tocchi, prima ancora dell'ecologia ambientale, quella umana, l'ecologia del cuore. E, ancora, «preparare il futuro e non solo prepararsi al futuro». Sono state giornate ricche di riflessioni, parole, storie ed esperienze, dove le buone pratiche hanno seminato sogni per nuove scelte, dove i giovani sono stati protagonisti ed hanno presentato un manifesto con 7 punti quali impegni concreti di alleanze per la transizione ecologica, economica e sociale integrale, dove le donne hanno segnato la differenza nei loro interventi con competenza e determinazione. Una volta tornati a casa è necessario meditare su cosa questa esperienza ha lasciato, sia da un punto di vista contenutistico, sia che tipo di impronta ha lasciato nelle nostre persone. Ci ha lasciato la speranza di poter cambiare il mondo se veramente ne siamo consapevoli, ci ha lasciato la forza di credere in noi stessi. Ci ha lasciato la consapevolezza che come agiamo ogni giorno, come ci rapportiamo con le persone, come curiamo noi stessi e ciò che ci circonda, ha ripercussioni non solo su noi stessi ma anche sulla comunità che ci circonda. Rimane inoltre un riflessione da sottolineare, che forse fin troppe volte sfugge alla nostra attenzione: la protezione dell'ambiente e del Creato ha un effetto positivo solamente quando incontra l'ac-



coglienza del prossimo, dei nostri fratelli. Non dobbiamo preoccuparci di preservare la natura per salvare noi stessi in quanto singoli, ma in quanto comunità: dobbiamo uscire da uno spirito "egoista e individualistico", in cui crediamo di avere il potere sulle cose e sulle persone, per entrare in un clima comunitario di dialogo con il prossimo. L'ambiente è un bene comune, né pubblico né privato, e per questo abbiamo il dovere di proteggerlo non solo per noi ma per tutta la comunità di cui facciamo parte. Come indica l'hashtag simbolo di questa Settimana sociale, #tuttoèconnesso. Abbiamo il dovere come persone di essere più attenti alle dinamiche che ci circondano e di accogliere le difficoltà di chi incontriamo ogni giorno. Dobbiamo lavorare non per la ricerca di un profitto personale, ma per un

"profitto comunitario". Vivere questa esperienza in presenza, poter guardare le persone in viso, interagire con loro, pregare e dialogare con loro, è stato qualcosa di straordinario. Gli interventi sono stati numerosi e puntuali, sono emerse sincere e trasparenti preoccupazioni ma senza lasciarsi abbattere dalle sfide che ci attendono, proponendo nuove strade da percorrere. Sono stati presentati esempi concreti di buone pratiche, dati e previsioni: ne siamo usciti non tanto con una "ricetta" già pronta, ma con strumenti di valutazione da declinare a seconda della vocazione del proprio territorio, valorizzando i suoi talenti e punti di forza, con una visione locale ma anche globale. Alcune delle parole chiave che hanno guidato i quattro giorni tarantini sono state: alleanza, conversione, buo-

ne pratiche, riconoscere, interpretare e scegliere. Non sono mancate le tavole rotonde dove poter fare proposte concrete ed eventi culturali, musicali e tour fuori porta per apprezzare il territorio e le sue tipicità. I giovani sono stati al centro dell'evento, da quelli del comitato tecnico scientifico ai delegati delle diocesi, rendendosi corresponsabili dei prossimi passi verso un cambiamento del nostro stile di vita, verso un'ecologia integrale. Il prossimo passo sarà condividere con più persone possibili questa esperienza. Un grande ringraziamento al vescovo Erio Castellucci per averci dato questa opportunità che certamente metteremo presto a frutto e a tutta la nostra delegazione per l'amicizia e lo spirito di gruppo che si è creato, che ci permetterà di fare grandi cose assieme.

* delegati diocesiani alla Settimana sociale

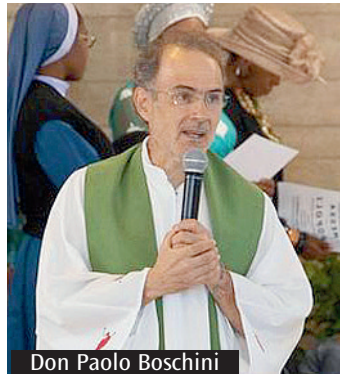
«Papa Francesco ci ha invitato a camminare con audacia sulla strada della speranza contrassegnata da tre cartelli stradali: attenzione agli attraversamenti, divieto di sosta e obbligo di svolta. La cura del Creato ha un effetto positivo solo quando incontra l'accoglienza del prossimo»

I delegati diocesiani di Modena e Carpi insieme al vescovo a Taranto per la 49^a Settimana sociale



La fila dei reliquiari

Per Ognissanti, la tradizione dell'ostensione delle reliquie dei santi resiste ancora, in alcune parrocchie. Un tempo, per il 1° novembre, si passavano in rassegna tutti i reliquiari di cui la chiesa disponeva. Schierati sulle scaffali dell'altare maggiore, reliquiari a busto, a scatola, a ostensorio - in argento, metallo dorato o argentato, legno in-dorato, inargentato, magari ripassato con la porporina - stavano in fila pronti all'uso per la benedizione ai fedeli. Oltre che «un esercito all'altare» - come recitava *Bianco Padre* - c'era anche un esercito "sopra" l'altare: santi vescovi, martiri, confessori, vergini. Alcuni dai nomi popolarissimi, altri arcani. Il Duomo possedeva addirittura, fino ai restauri di fine XIX secolo, una Cappella delle Reliquie. Oggi, dicevamo, questa tradizione è quasi scomparsa. Ma, al netto dell'ostensione fisica delle reliquie, il significato del 1° novembre resta intatto e si può riassumere nella frase pronunciata da san Domenico ai suoi frati sul letto di morte: «Non piangete. Io vi sarò più utile dopo la mia morte e vi aiuterò più efficacemente di quando ero in vita».



A don Paolo Boschini
sei comunità, domani
l'ingresso a Roccapelago

L'arcivescovo Erio Castellucci ha nominato don Paolo Boschini parroco di San Geminiano Vescovo a Castellino di Brocco, San Pietro Apostolo a Groppe, Conversione di San Paolo a Roccapelago, Sant'Andrea Apostolo a Sant'Andreapalago, Sant'Anna a Sant'Annepalago e San Lorenzo Martire a Serpiano. Don Boschini, 62 anni, ordinato nel 1982, farà il suo ingresso domani nella parrocchia di Roccapelago, di cui era già amministratore parrocchiale dall'ottobre del 2019, con la Messa presieduta alle 10 dall'arcivescovo. Le altre cinque parrocchie che guiderà, dopo la scomparsa di don Ferruccio Albergucci il 31 agosto scorso, erano state affidate a don Luciano Benassi, parroco di Fiumalbo dal 2002 e Rotari dal 2003; don Benassi, 72 anni, ordinato nel 1978, resta dunque amministratore di Sant'Antonio di Padova a Casine,

Beata Vergine Assunta a Castellaro, San Martino Vescovo a Castello, Beata Vergine Assunta a Pievepelago, San Giacomo Maggiore Apostolo a Riolutano e Natività di Maria Santissima a Tagliole, le altre sei parrocchie che erano rette da don Albergucci. Don Paolo Boschini lascia la parrocchia della Beata Vergine Addolorata, a Modena, dopo averla guidata per più di 25 anni, dal 1995 fino ad oggi. Il nuovo parroco nominato dall'arcivescovo Castellucci è don Celestino (Celestino) Chidiebere Ezemadubom, 54 anni, ordinato nel 1999, assistente spirituale della comunità cattolica nigeriana, che dal 2019 era collaboratore parrocchiale di Sant'Agostino e San Barnaba dopo essere stato vicario parrocchiale a Baggiovara e collaboratore alla Madonna. La data del suo ingresso alla Bva è ancora da stabilire. (M.C.)



La parrocchia cittadina
è stata affidata
a don Ezemadubom



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682

www.caritas.mo.it



MONCHIO DI PALAGANO

Domenica una giornata dedicata a Rolando Rivi

Domenica prossima a Monchio di Palagano sarà presentato il fotolibro *La cura del silenzio nel bosco di Rolando*, a cura di Morgana Montermini e don Alberto Zironi, con prefazione dell'arcivescovo Erio Castellucci. L'iniziativa, alla presenza degli autori e delle autorità, avrà luogo nell'ottavo anniversario della beatificazione e nel novantesimo dalla nascita del beato Rolando Rivi (San Valentino di Castellarano, 7 gennaio 1931 – Monchio di Palagano, 13 aprile 1945). Alle 11.15, l'arcivescovo Castellucci presiederà la Messa nella chiesa parrocchiale di Monchio, che verrà trasmessa anche in streaming su Facebook. Per maggiori informazioni è possibile contattare la parrocchia di Monchio (Unità Pastorale di Palagano) al numero telefonico 0536 961290 o scrivendo alla mail: beatorolandorivimonchio@gmail.com.

L'etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Continuando la riflessione del mese scorso, torniamo alla radice storica italiana della questione sul suicidio medicalmente assistito. La vicenda che ha visto protagonista Fabiano Antoniani conosciuto come dj Fabo ha incoraggiato la Corte di assise di Milano a sollecitare la Corte costituzionale per deliberare la legittimità costituzionale di ciò che l'articolo 580 c.p. incrimina, ovvero, il suicidio assistito. La Corte si è occupata del generale tema della legittimità e non sanzionabilità del suicidio precisando che la previsione di illiceità penale della condotta di quanti cooperano col suicida per determinare la morte del paziente non appare irragionevole. Alla luce della legge 219/17, la quale permette al paziente affetto da patologia irreversibile, aggravato da sofferenze fisiche e psichiche intollerabili, di

Per la Corte costituzionale è legale il suicidio medicalmente assistito

non intraprendere le cure o di interrompere quelle iniziate, si è obbligati a rispettare le decisioni del paziente. Il divieto assoluto di aiuto al suicidio assistito, alla luce della legge 219 finisce per limitare la libertà di autodeterminazione del malato. Da qui l'urgenza di una nuova visione che non punisca il suicidio assistito a certe condizioni. Il Comitato nazionale di bioetica si è espresso, anche se con una leggera maggioranza, a favore della legalizzazione del suicidio medicalmente assistito. Quest'ultimo si differenzia dall'eutanasia in quanto nel primo è l'interessato che compie l'ultimo atto che provoca la morte anche se questa viene resa possibile grazie all'aiuto di una terza persona. Ulteriore differenza introdotta è tra eutanasia e sedazione palliativa profonda continua che non possono essere equiparabili. Una, la sedazio-

ne, è finalizzata ad alleviare le sofferenze mentre l'altra alla morte. I farmaci usati sono diversi, l'esito è diverso come anche l'intenzione. Il Cnb sottolinea che ci devono essere condizioni precise per ammettere il suicidio medicalmente assistito come la presenza di una malattia grave e irreversibile accertata da almeno due medici indipendenti, la presenza di uno stato prolungato di sofferenza fisica o psichica di carattere insopportabile per il malato, la presenza di una richiesta esplicita espressa in forma chiara e ripetuta in un lasso di tempo ragionevole. La Corte costituzionale nel settembre 2019, con il suo pronunciamento, ha legalizzato la pratica del suicidio assistito secondo le condizioni poste dalla legge 219 del 2017. Ci sono alcune cose che non convincono del tutto, di fatto però, così è in Italia oggi.

Messe del vescovo per Ognissanti e commemorazione dei defunti

L'arcivescovo Erio Castellucci presiederà questa sera la Veglia di Tutti i Santi nelle chiese del centro storico insieme ai giovani della Pastorale giovanile diocesana: l'accoglienza è prevista dalle 20 alle 20.30 nella chiesa di Sant'Agostino, si proseguirà facendo tappa nelle chiese di San Francesco e di San Vincenzo per poi arrivare in Duomo. Domani, solennità di Ognissanti, il vescovo presiederà la Messa in Duomo alle 18, mentre martedì, per la ricorrenza della commemorazione di tutti i fedeli defunti, presiederà alle 9 la Messa nel cimitero di San Cataldo, con la partecipazione dell'Accademia militare e delle autorità civili per il suffragio dei caduti in guerra, e alle 18 la Messa in Duomo. Mercoledì, sempre alle 18 in Duomo, monsignor Castellucci presiederà la Messa in suffragio dei vescovi defunti. Da domani fino all'8 novembre, inoltre, la chiesa del cimitero metropolitano di San Cataldo ospiterà l'ottavario di preghiera in suffragio dei defunti: ogni mattina verrà celebrata la Messa dal cappellano, padre Luigi Carletti csj, mentre le Messe delle 15 e delle 16 vedranno la partecipazione di parroci, sacerdoti, religiosi e religiose presenti in città a Modena.

Sabato il ritiro con il vescovo per gli adulti di Modena e Carpi

L'incontro è rivolto a chi è in cammino per ricevere il Battesimo e gli altri sacramenti, o solo la Cresima, e agli accompagnatori

DI BRUNETTA E STEFANO ZERBINI *

«D a alcuni anni si è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati - italiani e stranieri immigrati - i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede e testimonianza. La loro presenza è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede che condividono con loro» (dal documento CEI "Incontriamo Gesù - Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia", n. 51). Potremmo sintetizzare questo interessante testo con un solo termine: "Catecumenato". Forse non tutte le nostre comunità parrocchiali hanno familiarità con una parola che può apparire inusuale o tutt'al più conosciuta solo dagli addetti ai lavori. In realtà è un'antica prassi ecclesiale ripristinata dopo il Concilio Vaticano II, che ne ha però ampliato e aperto il raggio d'azione coinvolgendo non solo i non battezzati giovani o adulti o coloro che non hanno completato i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma anche chi, per vari motivi, desidera riprendere il proprio cammino di fede. Le Diocesi di Carpi e di Modena-Nonantola hanno cercato, in questi anni, di riscoprire e valorizzare il Catecumenato. Ci si è resi conto però che molto ancora resta da fare: lo si può rilevare semplicemente dando uno sguardo alla nostra realtà territoriale sempre più multiculturale e alla ricerca di senso. Gli Uffici catechistici delle due Diocesi stanno iniziando insieme un proficuo lavoro di collaborazione su questo tema che, anche se appena iniziato, ha già messo in calendario alcuni interessanti incontri: il primo, già tenuto, lo scorso 20 ottobre, dove per la prima volta ci si è potuti confrontare con chi ha tenuto, sta animando o è intenzionato a farli,



L'Ufficio catechistico diocesano di Carpi: da sinistra i vicepresidenti Brunetta e Stefano Zerbinì e il presidente Simone Ghelfi

I catecumeni, segno di speranza

i percorsi catecumenali. Una serata ricca di scambi di esperienze. Il secondo è una scommessa che il nostro Vescovo Erio ha lanciato per il prossimo sabato 6 novembre, dalle 9.30 alle 12.30 al Centro pastorale Mario Gasparini Casari a Sant'Antonio in Mercadello (piazza Matteotti 12), frazione di Novi di Modena: un incontro, una

mattinata di riflessione, da lui tenuta, con tutti coloro, catecumeni o accompagnatori, che sono coinvolti attualmente in un percorso catecumenale. Il ritiro è aperto anche a chi è in cammino per ricevere la cresima e a chi ha recentemente completato la formazione catecumenale, oltre agli accompagnatori che per il

momento non tengono incontri ma sono disponibili ad iniziare questo servizio. Per la partecipazione e l'organizzazione dell'incontro le informazioni sono contenute nel volantino dell'iniziativa. E' una scommessa che vorremmo vincere insieme, soprattutto in questo momento particolare di grazia che nasce dal cammino sinodale in cui ci stiamo immettendo, perché non ci si dimentichi che: "in una società secolarizzata, i catecumeni adulti sono un segno di speranza significativo che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita cristiana" (dal documento CEI "Incontriamo Gesù - Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia", n. 51). Le iscrizioni saranno raccolte fino ad oggi, domenica 31 ottobre, agli indirizzi mail degli Uffici catechistici: ufficiocatechistico@carpi.chiesacattolica.it e ucd@modena.chiesacattolica.it. È richiesto un contributo per il pranzo di 5 euro.

* vice-direttori Ufficio catechistico di Carpi

NONANTOLA

Festa di San Carlo Borromeo nella Basilica abbaziale

Giovedì 4 novembre, presso la Basilica abbaziale di Nonantola, verrà celebrata la Messa in occasione della festa di San Carlo Borromeo, abate commendatario dal 1560 al 1566 e fondatore del seminario di Nonantola. Pastore colto e amorevole, San Carlo dimostrò un infaticabile zelo apostolico e grande attenzione verso i poveri e gli emarginati. Strenuo sostenitore del rinnovamento religioso sancito dal Concilio di Tren-

to (1545-1563), fondò seminari, edificò ospedali e ospizi, riorganizzò parrocchie e vicariati, promuovendo iniziative per la formazione del clero e l'istruzione del popolo. Alle 18.30 saranno celebrati i Vespri con i canonici del capitolo abbaziale e alle 19 la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. È possibile ricevere l'indulgenza plenaria, secondo il decreto speciale della Penitenzieria apostolica in favore della Basilica abbaziale, alle consuete condizioni.



Il cimitero monumentale di San Cataldo

Canalchiaro 149
a cura della comunità del Seminario

Già domenica 3 ottobre la nuova rubrica del Seminario di Modena e Carpi era uscita su queste pagine con il titolo «Canalchiaro 149», certamente non il nome più originale del mondo, dato che è l'indirizzo del Seminario stesso. Eppure noi seminaristi abbiamo scelto questo titolo proprio perché corrispondente ad una "geografia civile" che ci è parsa particolarmente significativa come possibilità simbolica per dimostrare il nostro desiderio di dialogo. Al numero 149 di Corso Canalchiaro a Modena c'è infatti un grande portone grigio-azzurro, talvolta aperto, talaltra chiuso. Un portone da cui tante persone sono entrate e uscite, ma tante ancora no. Ecco, questo titolo vuole simbolicamente essere quel portone aperto, vuole essere un invito alla Città ad entrare in Seminario e uno sprono a noi per uscire in Città. La Città, come ovvio, è a sua volta immagine di tutte le città e i paesi della nostra diocesi, dal più piccolo borgo d'Appennino al più sperdu-

to villaggio della Bassa. Ci piace, poi, leggere la Città quale simbolo del mondo intero, della "città dell'uomo". È il luogo dove le persone - noi inclusi se non ci chiudiamo tra quattro rassicuranti mura - hanno le loro relazioni, esprimono la loro creatività, insomma: vivono la loro vita. Quindi la Città è il luogo delle relazioni aggregate di ognuno e di tutti, e il Seminario è - e vuole riconoscersi - una tessera di questo puzzle complesso che fa città la Città, luogo degli uomini, di tutti gli uomini, dove ognuno partecipa con la propria vita alla vita comunitaria.

Per cui ci pare importante presentarvi alcuni ambienti significativi di questo spazio che sempre più si vorrebbe luogo abitato da volti. Luogo di incontro e dialogo, spazio di pensiero e relazione, accoglienza e amicizia. Insomma, luogo di spiritualità incarnata. Per cui, adesso, se vi va, attraversiamola assieme il portone grigio-azzurro. Entriamo. Però fermiamoci un istante qui, aspettiamo

un secondo.

Il primo luogo è infatti il portone: punto d'incontro fisico e simbolico tra il dentro e il fuori, categorie spaziali ed esistenziali che se il portone è aperto coabitano sulla soglia e si fondono in un abbraccio che il chiostro può ben rappresentare. Il secondo luogo che vi presentiamo è infatti proprio lui: il chiostro. La luce filtra attraverso le alte magnolie sempreverdi e si schianta allo zenit a fasci sul prato, mentre il mattino e la sera più soffusa "becca di guincio" - direbbe Guccini - le colonne e si insinua piacevolmente sotto i portici. I quattro lati por-

Chiostro, refettorio, biblioteca e cappella, fulcro della nostra vita comunitaria: siamo desiderosi di aprirci alla città, di cui il Seminario è parte integrante

tici possono ben rappresentare col riparo offerto dalle intemperie e la loro accogliente ampiezza l'abbraccio cordiale che il chiostro offre a chi entra dal portone. Il prato, poi, riempie e al contempo dà respiro a questo abbraccio. Alla fine del chiostro, sulla destra, si trova il grande refettorio: il luogo della convivialità. Certamente pensato per numeri diversi da quello dei seminaristi odierni, è un grande ambiente che sempre più vivamente vorremmo tornare a condividere, soprattutto dopo il digiuno-relazionale forzato che la pandemia ha imposto. Altro luogo assai significativo è poi la biblioteca. Non è infatti piccola la fortuna di abitare in una casa dove è fruibile una fornita biblioteca. Oltre per la disponibilità di volumi consultabili, la Biblioteca vuole essere luogo di scambio di pensieri, di incontro tra uomini pensanti capaci di mettersi in discussione per crescere in relazione. Luogo di scambio e crescita quindi che volentieri vi presentiamo, come un caro amico.

E infine, last but not least, la cappella del Seminario, luogo della liturgia comunitaria, della relazione col Signore nella preghiera, della celebrazione dell'Eucaristia. Luogo insomma dell'accoglienza più profonda e del dialogo più intenso. Fulcro della nostra vita comunitaria che anche attraverso la preghiera vuole essere aperta e accogliente, partecipando per questa via privilegiata alla vita della città. Diceva Thomas Merton che forse proprio i luoghi di preghiera più intensa - in quel caso i monasteri - erano i centri che permettevano ad un paese complesso come gli Stati Uniti di non disperdersi in un movimento centrifugo. Ecco, senza tale pretesa, ma con l'esperienza che "pregare-insieme" e "pregare-per" permetta una condivisione umana sempre più vera e profonda, noi seminaristi siamo desiderosi di aprirci alla città e uscire nella città, di cui il Seminario vuole essere e non può non essere parte integrante.

canalchiaro149@gmail.com

FORMAZIONE

«Figlio di Dio e di Maria»
Gesù, divinità e umanità

DI RAFFAELE COPPI *

Il secondo articolo del Credo ci consegna le parole che maggiormente hanno impegnato la riflessione della Chiesa dei primi secoli. Gesù è vero Figlio di Dio – seconda Persona della Trinità, «della stessa sostanza» del Padre – e reale Figlio di Maria – uomo come noi, nato da donna in un tempo e in un luogo precisi. Questa consapevolezza è il frutto di un interrogativo che fin da subito è sorto in coloro che hanno conosciuto Gesù, e che nei primi tre secoli di vita della Chiesa ha trovato risposte differenti nei diversi ambienti culturali in cui le comunità cristiane sono maturate. Già a partire dai Vangeli troviamo spesso la domanda sull'identità di Gesù: come può un semplice uomo avere una tale forza interiore? Come può compiere certi segni? Come stanno insieme la sua storia di nazaretano, con una famiglia e legami conosciuti, e l'autorità dei suoi gesti e delle sue parole? Il testo di Marco, il più antico tra i Vangeli canonici, ci racconta di un'identità che viene svelata pian piano, facendo piazza pulita di tutte le possibili attese umane su Dio e sul suo Messia. Gesù più volte intima il silenzio a chi lo definisce Figlio di Dio, e solo la morte in croce permetterà ad un uomo – il centurione romano, un pagano – di chiamarlo con questo appellativo senza timore di smentite. Ma se andiamo un po' oltre i testi evangelici, ci rendiamo conto che la domanda su chi sia Gesù è ineludibile per chiunque si dica cristiano; e le possibili risposte devono presto fare i conti con visioni parziali o devianti, che tendono a ridurre il Signore ad una figura poco più che umana o, al contrario, a far scendere l'umanità a pura apparenza. A ben vedere, è proprio questa seconda riduzione la più diffusa: già le lettere di Giovanni devono fare i conti con chi negava l'umanità di Gesù (cf. ad esempio 2Gv. 7); in aggiunta ad esse Ignazio di Antiochia, scrivendo alle comunità dell'Asia Minore intorno al 110 d.C., mette in guardia contro il pericolo di chi sosteneva che Gesù fosse nato, avesse vissuto, avesse

sofferto in croce fino alla morte solo in apparenza. Questa credenza prende appunto il nome di docetismo, dal verbo greco *dokeo* (apparire, sembrare), e Ignazio ne testimonia una diffusione molto ampia. Dunque, se non fu semplice riconoscere nel figlio di Maria il Figlio di Dio, fu ancora più complicato compiere l'operazione inversa, ossia accettare che il

Figlio di Dio fosse realmente figlio di Maria. Di certo, l'immersione nella cultura greco-platonica dei primi secoli, che ha prodotto tanti benefici nella riflessione teologica, ha portato con sé una sorta di spaccatura tra spirito e materia, o quantomeno un dualismo. Per Platone il mondo reale era quello immateriale (il mondo delle Idee) e la materia era ciò che di più lontano potesse esserci dalla piena realtà; perfino l'uomo non era altro che anima imprigionata in un corpo materiale, a volte considerato come strumento e a volte come ostacolo o carcere. Nell'assumere questa sensibilità, alcune correnti eretiche hanno accentuato il disprezzo per la materia (ad esempio gli Gnostici); ma anche chi ne ha riconosciuto la bontà (tutta la creazione è opera di Dio, dunque è buona!), ne ha colto il carattere transitorio e secondario rispetto allo spirito. «Gli uomini sono

Lunedì 25 ottobre si è tenuto il secondo incontro del percorso di formazione pastorale «Credi tu questo?» sui fondamenti della fede, promosso dalle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi. È stato curato da don Raffaele Coppi e trasmesso dalla parrocchia di Campogalliano. L'incontro, intitolato «Gesù figlio di Dio e di Maria», ha posto al centro la divinità e l'umanità di Cristo che interrogano anche il nostro presente: «Se è vero che nella storia della Chiesa la fatica più grande è stata riconoscere piena dignità all'umanità di Cristo, percorrere la via dell'Incarnazione, così come l'ha percorsa il Figlio di Dio significa prendere sul serio le domande dell'uomo di oggi».



Il secondo incontro del percorso «Credi tu questo?», trasmesso dalla parrocchia di Campogalliano e guidato da don Raffaele Coppi

anime che si servono dei corpi», sottolineava Origene in uno dei suoi scritti più importanti (cf. Pr. IV, 2, 7). Di contro, chi rifiutava l'influenza platonica e si rifaceva ad una matrice di carattere giudaico, sosteneva la piena unità tra corpo e anima, fino ad arrivare a ipotizzare la necessità di un premio terreno anche per il corpo, non solo un giudizio finale per lo spirito. La credenza in un millennio di pace sulla terra, dove i giusti risuscitati avrebbero regnato con Cristo in una Gerusalemme ristabilita, era molto diffusa nei primi tre secoli, e a vario titolo la troviamo in tutti gli autori più importanti dell'area asiatica e antiochena. Perché accennare a queste due tendenze culturali? Perché i cristiani di ogni epoca hanno cercato di comprendere la figura di Cristo inserendola nei modelli culturali del proprio tempo, così come facciamo anche noi oggi. E se una matrice culturale poteva offrire chiavi di lettura utili a sondare il mistero di Dio e di Cristo, i pensatori cristiani ne raccoglievano le intuizioni principali. Certo, nessun sistema filosofico o culturale è perfetto: il limite del platonismo era il dualismo tra spirito/anima e materia; il limite della matrice giudaica era invece una considerazione troppo rigida del monoteismo. Per chi proveniva da questo mondo culturale, era molto

«Anche oggi la tentazione forte è contrapporre: lo spirito e la materia, la scienza e la fede, la spiritualità e la psicologia, l'agire e la preghiera. Come se un ambito negasse o sminuisse in qualche modo l'altro»

difficile considerare l'unicità di Dio e al tempo stesso concepire Dio come Padre-Figlio. Per chi si rifaceva al modello platonico si trattava invece di un'operazione tutto sommato semplice: già Platone, infatti, aveva contemplato nel suo impianto cosmologico la figura di un Mediatore divino, il Demiurgo, colui che osserva le Idee e in base ad esse dà forma alla materia. Per i cristiani fu quasi naturale identificare il Figlio in questa figura di mediazione, come Parola creatrice (cf. Gen. 1) e salvatrice (Cristo incarnato). Questa acquisizione concettuale sarà uno dei motivi (non l'unico) del grande successo della cultura platonica in ambito cristiano; ne segnerà anche il limite, quando con la crisi dell'eresia ariana si metterà in discussione la piena divinità del Figlio, proprio per il suo ruolo di mediatore – e quindi in

posizione mediana tra Dio e il mondo. La riflessione degli autori cristiani dei primi tre secoli, che spesso integrava elementi di una o dell'altra matrice culturale, in fondo portava con sé due grossi interrogativi sul Figlio: com'è possibile pensare in Dio l'unicità e al tempo stesso la presenza di più soggetti (questione trinitaria)? Come concepire

il rapporto tra divinità e umanità in Cristo (questione cristologica)? Queste domande, che nel tempo della Chiesa perseguitata accompagnano sotto traccia le discussioni dei pensatori, emergono con forza dopo la pace della Chiesa, allorché Costantino chiede ai cristiani uniformità di fede e di pensiero, per favorire la stabilità dell'Impero. Inizia l'epoca dei grandi Concili.

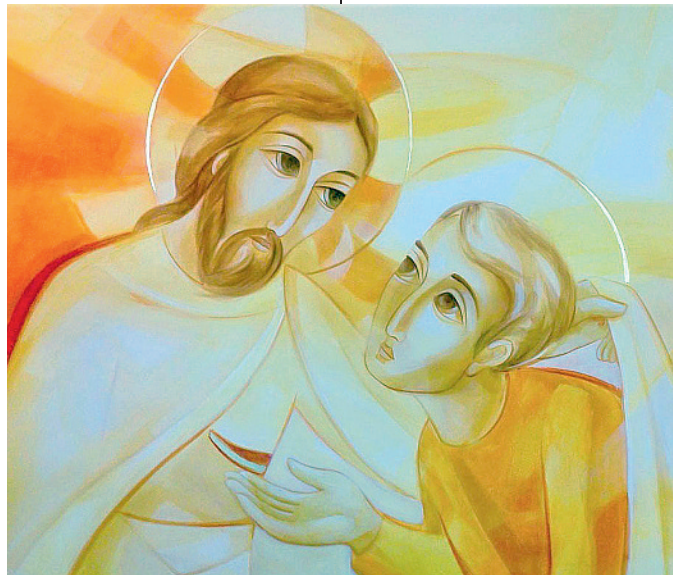
L'interrogativo trinitario verrà affrontato a Nicea, nel 325, con una recezione che durerà poco meno di 60 anni, fino al Concilio di Costantinopoli del 381. Saranno 60 anni di lotte senza quartiere, per accettare un termine – «della stessa sostanza del Padre» – che non apparteneva alla tradizione biblica e che agli orecchi di molti risultava ambiguo. L'opera dei padri Cappadoci, insieme a quella di Atanasio, Ilario e tanti altri, fornì il linguaggio e le condizioni politiche per accettare la piena divinità del Figlio (e introdurre la divinità dello Spirito Santo). Dire che Gesù è Figlio di Dio ha richiesto questa elaborazione.

Più lenta e faticosa (se possibile!) è stata la comprensione di Gesù figlio di Maria. Sono stati necessari perlomeno 4 Concili (Efeso, Calcedonia, altri due concili a Costantinopoli) nell'arco quasi 300 anni per riconoscere che ad essersi incarnato è stato proprio il Figlio – seconda Persona della Trinità – e che l'umanità da Lui assunta era piena, completa, integra. Può sembrare paradossale, ma proprio ciò che è più vicino a noi, ossia l'umanità, è ciò che con maggior difficoltà si accetta di attribuire al Verbo. A tal proposito, è utile ricordare una frase che, ancora all'inizio della discussione, Gregorio di Nazianzo scrisse a Cledonio: «Ciò che non è

stato assunto non è nemmeno stato sanato» (Ep. 101, 32). Solo se crediamo che Dio si sia incarnato in un'umanità piena, che non lascia fuori niente della nostra vita di uomini, potremo pensare ad una salvezza reale per noi. Al tempo stesso, solo se percorriamo fino in fondo la via dell'Incarnazione – ossia dell'esser uomini e donne – potremo scoprire il senso della salvezza che ci è stata donata.

Questo percorso non si riduce ad una carrellata di idee teologiche maturate nella storia della Chiesa, ma interroga il nostro presente. Anche oggi la tentazione forte è contrapporre: lo spirito e la materia, la scienza e la fede, la spiritualità e la psicologia, l'agire e la preghiera... come se un ambito negasse o sminuisse in qualche modo l'altro. È la tentazione di chi pensa alla vita cristiana solo come un "fare", che a volte risulta addirittura poco umano; è la tentazione di chi si butta in una "cura dell'anima" che non incide nella realtà, non affronta i problemi e pretende da Dio una soluzione magica di ciò che noi non abbiamo il coraggio di prendere in mano. Se è vero che nella storia della Chiesa la fatica più grande è stata riconoscere piena dignità all'umanità di Cristo, questa seconda tentazione è forse anche oggi quella a cui prestare maggiore attenzione. Percorrere la via dell'Incarnazione, così come l'ha percorsa il Figlio di Dio – seconda Persona della Trinità – significa prendere sul serio le domande dell'uomo di oggi, con le acquisizioni, le sensibilità e gli strumenti che appartengono all'umanità di oggi. Evadere da questa sfida significa rifugiarsi in un Dio la cui umanità risulta in ultima analisi evanescente, un Dio che non può salvare l'uomo di oggi perché di fatto non lo assume fino in fondo. Ma questo non è certo il Dio cristiano.

* parroco di San Lazzaro



Nella parrocchia di Campogalliano si è svolto il secondo incontro del percorso di formazione sui fondamenti della fede, guidato dal patrologo don Coppi

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE

La terza serata a Pavullo con don Giacomo Violi

Il percorso di formazione pastorale «Credi tu questo?» sui fondamenti della fede, promosso dalle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi, si propone come un valido strumento di approfondimento in particolare per quanti, a vario titolo, sono impegnati nella formazione e nella vita parrocchiale. Ogni incontro ha inizio alle 21 e si svolge in presenza in una parrocchia delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi, ma viene anche trasmesso in diretta sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»: può dunque essere frequentato a livello individuale, anche se l'invito per chi segue gli incontri in streaming è di farlo nella propria parrocchia. Sui siti www.chiesamodenanonantola.it e www.diocesicarpi.it è stata creata una pagina con tutte le informazioni e il trailer

di lancio. È stato inoltre attivato il canale Telegram «Credi tu questo? Chiese di Modena e Carpi» per restare sempre aggiornati e consultare tutto il materiale. Il prossimo incontro si svolgerà lunedì 8 novembre nella parrocchia di Pavullo: «Risorto il terzo giorno» - Il Mistero Pasquale», a cura di don Giacomo Violi; si proseguirà il 22 novembre (parrocchia di Vignola) «Il soffio del Dio vivente», a cura di don Guido Bennati; il 13 dicembre (parrocchia di Formigine) «La comunità convocata dal Risorto», a cura di don Federico Pigoni; il 10 gennaio (parrocchia della Sacra Famiglia) «La vita nuova: il Battesimo», a cura della professoressa Rosalba Manes; il 24 gennaio (parrocchia di San Felice) «Davvero l'hai fatto poco meno di un dio»: il mistero dell'uomo», a cura di don Maurizio Trevisan; il 7 febbraio (parrocchia di Mirandola) «Forte più della morte è l'amore», a cura del vescovo Erio Castellucci.

COSA SONO

Banche credito cooperativo, un sistema di valore

Con il termine “Credito cooperativo” si intende il sistema organizzativo e valoriale relativo ad una componente originale dell’industria bancaria italiana, quella rappresentata dalle 246 Banche di credito cooperativo, Casse rurali e Casse Raiffeisen (Alto Adige), capillarmente diffuse su tutto il territorio italiano da oltre 135 anni (la prima Cassa rurale fu fondata in Italia nel 1883 a Loreggia, vicino Padova, da Leone Wollemborg).
Le Bcc, come si definiscono sinteticamente, sono banche locali, cooperative, mutualistiche.
Banche locali: operano in un territorio definito (zona di operatività) al servizio esclusivo delle comunità di cui sono, attraverso i soci, una espressione diretta.
Banche cooperative: hanno la forma giuridica di società cooperative a mutualità prevalente (ex Art. 45 della Costituzione). Ciò significa che sono costituite da soci, persone fisiche o giuridiche, espressione delle comunità locali di riferimento. Nelle Bcc vigono le regole di base delle cooperative, tra cui il principio del voto capitario (una testa un voto), e criteri particolari di destinazione degli utili (per le Bcc almeno il 70 per cento a riserva).
Banche mutualistiche: in quanto erogano il credito prevalentemente nei confronti dei soci (principio della mutualità prevalente). Promuovendo, in questo senso, la crescita e lo sviluppo sociale ed economico delle realtà locali, così come espressamente indicato nell’articolo 2 dei loro Statuti.

«Il noi diventi più grande dell’io individuale»

L'intervento al convegno del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna

«La cooperazione rappresenta l’etica del pensarsi insieme, diversa dai modelli economici predatori e individualisti. Servono persone capaci di dare credito e fiducia al prossimo». Ha esordito così il cardinale Matteo

Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale dell’Emilia-Romagna, nel suo intervento di sabato scorso al convegno tenutosi a Bologna per i 50 anni della Federazione regionale delle Bcc. «Dobbiamo rifiutare la logica secondo cui si massimizza solo il profitto; voi banche di credito cooperativo massimizzate le persone – ha sottolineato l’arcivescovo –. In piena pandemia abbiamo compreso che dalle grandi difficoltà non se ne esce da soli, ma solo



insieme. I problemi sociali, politici ed economici che stiamo vivendo hanno bisogno di soluzioni che mettano al centro la persona e costruiscano un futuro sostenibile».

Zuppi ha poi ricordato come «quando visito le piccole parrocchie di montagna o di campagna, trovo ancora la cassaforte dove il parroco teneva i risparmi dei fedeli. Da lì

sono nate le prime casse rurali e banche cooperative. Dobbiamo capire oggi quali sono le casseforti da garantire per continuare a guardare ad un futuro di stabilità, perché c’è ancora troppo precariato e troppa poca cooperazione, mentre la nostra casa comune è una grande cooperativa». «Il “noi” – ha concluso il cardinale Matteo Maria Zuppi – deve diventare più grande di un “io” individuale ed egoista. Papa Francesco ha scritto l’enciclica *Fratelli tutti*, oggi potremmo dire *cooperatori tutti*».

Si è svolto a Bologna il convegno per i 50 anni della Federazione Bcc dell’Emilia-Romagna, tra gli ospiti anche Bonaccini, Zuppi e Patuelli
Richiesta una maggiore proporzionalità nelle regole

Bcc: norme bancarie più adeguate

Il presidente regionale Mauro Fabbretti: «Le istituzioni tutelino il pluralismo del credito cooperativo»



Oltre 130 persone hanno partecipato sabato 23 ottobre al convegno «Le banche del territorio e di comunità. Il credito cooperativo una risorsa da tutelare per una economia sostenibile e più equa» dedicato ai 50 anni della Federazione Bcc dell’Emilia-Romagna e tenutosi al Savoia Hotel Regency di Bologna. L’evento è stato l’occasione per ribadire l’importanza del credito cooperativo a livello regionale, dove la Federazione associa 9 banche, offrendo il proprio servizio all’intero territorio. «La Federazione in questi 50

anni ha saputo accompagnare le sue banche attraverso numerosi cambiamenti – ha detto Mauro Fabbretti, presidente Federazione Bcc Emilia-Romagna –. Oggi le nostre Bcc crescono a doppia cifra: i dati della semestrale 2021 presentano una raccolta diretta salita a 15,5 miliardi di euro (+14,3%), gli impieghi a quota 12,5 miliardi di euro (+11%). Per assicurare un’ulteriore crescita occorre che le istituzioni europee e italiane prendano definitivamente coscienza della diversità delle Bcc, garanti di un pluralismo economico che produce sta-

bilità e genera benessere nei territori. Per questo chiediamo una maggiore proporzionalità delle regole bancarie». Sulla stessa linea Antonio Patuelli, presidente Abi: «Attualmente la commissione regionale dell’Abi è presieduta da un esponente del credito cooperativo, a testimonianza del pluralismo che rappresenta una forza del nostro settore bancario. Dobbiamo insieme lavorare affinché la proporzionalità delle regole bancarie inserita nelle normative europee trovi piena applicazione». Al convegno è intervenuto

anche Stefano Bonaccini, presidente della Regione, che ha sottolineato come le Bcc emiliano-romagnole abbiano saputo essere «sempre presenti nei territori, anche in quelli più marginali, non andandosene, ma dando risposte ai bisogni di famiglie e piccole medie imprese sul tema credito». Augusto Dell’Erba, presidente Federcasse, ha sottolineato l’importanza delle Bcc durante la pandemia: «Le nostre banche sono state in tutta Italia quelle che hanno sostenuto maggiormente le “misure Covid”, assicurando

la vicinanza ai propri soci e clienti con un’azione creditizia importantissima. In questa fase storica è riemersa la necessità di avere banche di relazione che presidiano i territori». Si è soffermato sull’importanza del credito cooperativo durante la pandemia Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, affermando che «le Bcc danno risposte in termini di credito innanzitutto alle piccole e medie imprese: artigiani, commercianti, agricoltori, enti del terzo settore. Sono banche di territorio e di comunità: abbiamo tutti il dovere di

tutarle e valorizzarle». Nel corso del dibattito moderato dalla giornalista Simona Branchetti, è intervenuta anche Maria Giovanna Briganti, vice segretaria generale Camera di Commercio della Romagna. Infine, i presidenti delle capogruppo Giorgio Fracalossi (Gruppo Bancario Cassa Centrale Banca) e Giuseppe Maino (Gruppo Bancario Iccrea), hanno sottolineato l’importanza di un’azione univoca a tutti i livelli da parte di Federcasse e dei Gruppi Bancari per difendere la diversità delle Bcc.

LE BANCHE DEL TERRITORIO E DI COMUNITÀ

50°
1970/2020

Federazione
Banche di Credito Cooperativo
Emilia Romagna

IL CREDITO COOPERATIVO
UNA RISORSA DA TUTELARE
PER UNA ECONOMIA SOSTENIBILE
E PIÙ EQUA

Valori,
eventi,
protagonisti

50°

BANCA
CENTRO EMILIA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

BCC FELSINEA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

BANCA
MALATESTIANA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

LA BCC
CREDITO COOPERATIVO
ravennate forlivese & imolese
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

RIVIERABANCA
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

CREDITO COOPERATIVO
romagnolo
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

RomagnaBanca
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

BCC
SARSINA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Volti di preti
di don Franco Borsari

Don Annibale Casolari, per 42 anni a Baggiovara



Nell'angolo del vecchio cimitero di Baggiovara, verso la chiesa e sulla strada c'è ancora la tomba terragna di Don Annibale Casolari. La stele tombale lo ricorda come prevosto di Baggiovara per 42 anni. La foto, sbiadita dal tempo, lo ritrae seduto su sedia a braccioli davanti alla chiesa, con il volto buono di un uomo calvo che ha amato la sua pieve. Don Annibale nacque a Nirano il 28 febbraio 1866. Dopo gli studi nei nostri seminari fu ordinato prete a Guastalla, essendo Modena vacante in quel tempo, dal vescovo Prospero Curti (1884-1890) il sabato delle «tempora della santa Croce» cioè il 21 settembre 1889. Monsignor Curti aveva legami con Modena.

Questo vescovo era nato a San Polo d'Enza il 22 ottobre 1825, ordinato il 16 marzo 1850. Nel 1852 era a Modena come segretario dell'arcivescovo Emilio Cugini, 1° Vescovo Metropolitano. Alla morte dell'arcivescovo Cugini fu nominato Vicario Generale di monsignor Giuseppe Maria Guidelli, fino alla nomina a vescovo di Guastalla il 16 novembre 1884. Ormai morente, preconizzò come suo successore il più giovane canonico di Parma, don Andrea Ferrari che, dopo un anno a Guastalla passò a Como, poi a Milano. Il Ferrari fu beatificato da Giovanni Paolo II il 10 novembre 1997. Il servizio pastorale di don Annibale iniziò a Cognito dove fu cappellano

fino al 20 settembre 1894, avendo concorso per la parrocchia di Baggiovara. Gli fu conferita la cura pastorale dell'antica parrocchia rurale, che svolse fino alla morte, ivi avvenuta il 13 dicembre 1935. Don Annibale ha lasciato nell'archivio un corposo volume dove annotò per anni gli avvenimenti della parrocchia: un manoscritto di grande interesse. Evidenzia i terribili anni della grande guerra, i dolori della sua gente, ma pure annota l'entrata di diverse vocazioni femminili e maschili. Descrive la parrocchia circa case, proprietà, storie di famiglie, costituendo così un prezioso archivio, in parte pubblicato recentemente in un volume di storia della parrocchia di Baggiovara. Inserito nel

manoscritto è pure un promemoria al "mio caro successore". È un vero testamento spirituale e pastorale per il "giovane successore". Uomo di cultura, amante del latino, aveva avviato giovani al Seminario, tra cui un certo Salesiano don Pietro Gazzetti. Don Annibale fu confessore stimato e ampiamente richiesto, delle comunità religiose femminili di Corlo, Casinalbo, Formigine, Magreta, Tabina, delle suore dei sordomuti di Saliceta e di altre comunità. Quante religiose erano presenti nelle nostre parrocchie, preziose testimoni di vita consacrata e valide educatrici specialmente della gioventù femminile. Conclude queste note datandole: 22 luglio 1934 "che

sono per dare il gran rendiconto a Dio, sono contento!" Nel suo memoriale al successore esprime tutta la bellezza del suo lungo ministero, dedicato specialmente alla confessione. Esprime suggerimenti per curare le anime scrupolose e in difficoltà, sempre con cura paterna e pastorale. Si dichiara pastore che di giorno si dedica al servizio dei fedeli e di notte si dedica alla lettura, preghiera, meditazione, ecc. Più volte esprime gioia dicendo "Sono contento" anche al termine di un lungo ministero, pur faticoso, in cui riconosce che l'indebolimento della salute è dovuto al suo ampio e impegnativo ministero. Si tratta di una bella memoria, che meriterebbe essere pubblicata per esteso.

La scuola dell'infanzia parrocchiale inaugurata domenica scorsa dopo i lavori di ristrutturazione Castellucci ha presieduto la Messa prima di recarsi a benedire e visitare i locali

Levizzano, festa con il vescovo per la materna

DI ANGELA GRIMOLIZZI

Domenica 24 ottobre, a Levizzano Rangone, il vescovo Erio Castellucci ha benedetto i locali della scuola dell'infanzia parrocchiale recentemente ristrutturata; la struttura è stata aumentata di una classe e resa più sicura da un punto di vista antisismico. Una scuola dell'infanzia parrocchiale che ha una lunga storia: fu istituita nel 1922 all'interno delle mura del castello di Levizzano per iniziativa dell'arciprete don Gaetano Nava, unitamente a molti parrochiani, e in seguito trasferita nell'attuale sede, nel 1966. Il programma cerimoniale è iniziato alle 11 con la Messa celebrata dal vescovo e concelebrata da don Alessandro Garuti, parroco di Castelvetro e Levizzano Rangone, alla presenza delle autorità civili - il sindaco di Castelvetro Fabio Franceschini, i consiglieri Alessandro Donnini e Paolo Simonini - e militari. Al termine della Messa, presieduta nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonino Diacono Martire, il corteo si è trasferito presso la scuola dell'infanzia e monsignor Castellucci ha impartito la benedizione alla scuola; durante la visita ai locali, il vescovo ha ricevuto dall'ingegnere Senesio Pastorelli alcune informazioni tecniche sulla tipologia dei lavori eseguiti sulle strutture della scuola. «Ogni scuola materna - e questa è veramente anche bella come ambienti e come spazio - è un luogo nel quale si incrociano tante relazioni. Questa è

parrocchiale, quindi ci sono delle persone che fanno parte della comunità cristiana, ci sono delle insegnanti, delle persone che ci lavorano, ci sono le famiglie: tutto ruota attorno ai bimbi», ha raccontato il vescovo. Educazione, formazione, pedagogia, ma anche valori religiosi, come ha spiegato Silvia Corni, coordinatrice pedagogica di Fism Modena, anche lei intervenuta all'inaugurazione: «L'idea è quella di sostenere i bambini dal punto di vista pedagogico, amministrativo e burocratico nel mettere in pratica i valori cristiani, nella scelta di stare vicino alle famiglie, di cucinare all'interno, quindi una cura di tutti i dettagli. Valori messi in pratica». Patrizia Bellodi, insegnante della scuola parrocchiale, ha illustrato numeri e attività svolte: «I

bimbi iscritti e frequentanti sono 30 provenienti dal paese e qualcuno da zone limitrofe. Diamo importanza alla centralità del bambino, li osserviamo tanto e in base a queste osservazioni organizziamo periodicamente percorsi e attività particolari». Il responsabile amministrativo della scuola, William Lodi, ha concluso ringraziando i presenti e chi ha contribuito a sostenere gli interventi: «Tutti gli sponsor che hanno creduto in questo progetto, iniziando dai cittadini di Levizzano, l'Anspi con la sua festa "La luna nel pozzo", la farmacia e due aziende leader nel loro settore a livello mondiale: Inalca e Ocmis». È seguito il pranzo presso la sala «Sant'Antonino» e, alle 15, a conclusione della giornata di festa, la scuola è stata aperta al pubblico.



La benedizione ai locali della scuola dell'infanzia parrocchiale di Levizzano



Tanti bambini hanno seguito la Messa del vescovo nella chiesa parrocchiale di Levizzano

Fu istituita nel 1922 all'interno delle mura del castello per iniziativa dell'arciprete don Gaetano Nava, unitamente a molti parrochiani, e trasferita nel 1966 nell'attuale sede. Ora può ospitare una classe in più. Aumentate anche le misure antisismiche.

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Pavullo, celebrati i 30 anni di Caritas con un festival sul tema delle povertà

EVENTO

Grande partecipazione a Pavullo per il Festival delle povertà, organizzato per celebrare i 30 anni della Caritas parrocchiale. Tra le iniziative svolte, la presentazione della pubblicazione della storia dei 30 anni di Caritas a Pavullo, curata da Davide Venturelli, una tavola ro-

tonda sulle povertà, il cineforum per giovani, la presentazione del libro di Franco Cardini *L'avventura di un povero cavaliere del Cristo. Frate Francesco, Dante, madonna Povertà* e l'incontro con il vescovo, guidato dal parroco don Roberto Montecchi, sul libro *Benedetta povertà?*.

RIVARA

Ripartire in famiglia Incontro e Messa

Domenica prossima, 7 novembre, nella chiesa parrocchiale della Natività di Maria Santissima a Rivara, si terrà un incontro di riflessione organizzato dal vicariato della Bassa modenese e intitolato «Ripartiamo in famiglia». L'appuntamento tratterà il tema della famiglia al tempo del Covid-19. La riflessione sarà tenuta da don Nardo Masetti. Durante l'incontro, proprio al fine di incentivare la partecipazione di tutte le famiglie, sarà garantita la presenza di animatori per intrattenere bambini e ragazzi. A seguire verrà celebrata la Messa.

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Maria, donna del quotidiano

Il comportamento di Maria, nel corso del colloquio con l'angelo di Dio, appare come quello di una donna intelligente, piena di fede e contemporaneamente rivestita di una semplicità meravigliosa. Maria si è convertita al progetto di Dio; se non lo avesse fatto avrebbe rovinato il piano salvifico. Ma non si esalta per la sua elevazione a un'altezza, che non è possibile immaginare e definire a parole. Se lo avesse fatto, avrebbe verbalmente accettato, ma in concreto si sarebbe resa inadatta alla missione. Lei ha semplicemente creduto ed è divenuta modello di fede per ogni credente. Chi incontra Dio incontra necessariamente il miste-ro. A Dio è bene non fare troppe domande. Spesso lui non risponde, perché lui stesso è la risposta; altre volte risponde necessariamente «da Dio», cioè con un linguaggio del quale

l'uomo può recepire una parte infinitesimale. Noi ancora oggi accettiamo per fede il parto verginale di Maria; lei che cosa può aver afferrato dalle parole dell'angelo? Ha avuto fede! Infatti alla fine non ha concluso: «Ora che ho compreso tutto, accetto», ma: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei». Il dialogo si tronca in modo fin troppo sbrigativo, per sottolineare la fede enorme di Maria e contemporaneamente il ritorno alla realtà quotidiana, che caratterizzerà la vita di questa creatura che sarà proclamata regina degli angeli. Bellissima la conclusione di Luca: «E l'angelo partì da lei». Sembrerebbe un pleonismo; invece ha un significato molto profondo. I vangeli apocrifi narrano di apparizioni di angeli all'interno

della sacra famiglia, soprattutto quando Gesù era bambino e di prodigi puerili. Ha ragione Luca: Maria gli angeli non li ha più visti, fino al giorno in cui l'hanno portata in cielo. Per questo ogni credente sente Maria vicina a sé, alla propria portata, capace di comprendere e di aiutare chi deve nella vita faticare e trascinarsi in un quotidiano monotono, incolore, avvolto spesso nel silenzio di Dio. Maria la sentiamo vicina proprio per i suoi trent'anni di permanenza a Nazareth, il paese meno apprezzato di una regione, la Galilea, ritenuta l'ultima della Palestina nazione nella quale nessun procuratore romano avrebbe voluto mettere piede. Lei, la più eccelsa delle creature, vi è rimasta in silenzio e con gioia, perché Dio aveva stabilito che gli angeli partisero definitivamente da lei.

Installazione «Panta Rei» sulla rotta balcanica nella sala parrocchiale di San Lazzaro

L'installazione «Panta Rei: vite migranti lungo la rotta balcanica», attraverso l'uso di oggetti, foto, racconti, suoni e video, racconta i diversi aspetti del viaggio che le persone sono costrette a intraprendere per raggiungere l'Europa. La sala parrocchiale di San Lazzaro ospiterà, dal 3 al 7 novembre, il percorso che ricalca le principali tappe del viaggio via terra lungo la rotta balcanica di chi - dal Pakistan, dall'Afghanistan, dalla Siria, dall'Iraq, ma anche dal Kosovo, dal Marocco, dall'Algeria, dal Congo e dal Camerun - cerca di raggiungere l'Europa, dal momento della partenza in cui si la-



sciano casa e affetti, all'attraversamento dei confini, alle violenze, ai respingimenti, alla sospensione della vita in un campo profughi, fino all'arrivo a destinazione, dove identità e memoria personale vanno ricucite per poter nuovamente immaginare un futuro. L'installazione è ideata e curata da

Diego Saccora e Anna Clementi dell'associazione «Lungo la rotta balcanica», che promuove l'iniziativa con il Centro missionario diocesano, Bambini nel deserto e Festival della migrazione.

L'inaugurazione si terrà mercoledì alle 19. Questi gli orari di apertura: giovedì e venerdì dalle 18 alle 22, sabato e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21. Sabato, alle 21, è poi in programma l'incontro con gli autori. Sono possibili aperture extra per gruppi e possibilità di incontri su prenotazione contattando Gloria al 347.0014505 o Francesco al 335.6470863. L'accesso è libero con Green pass.

Nella chiesa parrocchiale di Bagazzano si è svolto l'incontro liturgico in memoria di «Padre Chicao», missionario in Brasile scomparso lo scorso 7 agosto a 86 anni

Una giornata per don Cavazzuti

I ricordi del vescovo emerito di Carpi, Elio Tinti, delle sorelle e di sacerdoti e laici che lo conobbero

DI FRANCO MERLI

Si è svolto domenica 17 ottobre, nella chiesa parrocchiale di Bagazzano, l'incontro liturgico in memoria di don Francesco Cavazzuti, intitolato «Padre Chicao e martire vivente - Accecato ma divenuto simbolo della pastorale dei poveri, dei senza terra e del loro riscatto». L'incontro si è aperto con la Messa presieduta dal vescovo emerito di Carpi, monsignor Elio Tinti, e concelebrata da don Emanuele Mucci, parroco di Bagazzano, dal vicario generale dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, don Giuliano Gazzetti, da don Alberto Zironi, parroco di Nonantola, da don Antonio Dotti, direttore del Centro missionario di Carpi, da don Arrigo Malavolti e don Isacco Spinelli, sacerdoti del clero diocesano di Modena-Nonantola che condivisero con don Cavazzuti l'esperienza missionaria in Brasile. Si sono poi sus-

seguite tante testimonianze sull'opera di «Padre Chicao», prima e dopo l'attentato subito nel 1987 che lo fece rimanere cieco, introdotte e moderate da don Emanuele Mucci: «Quando un sacerdote fa una scelta del genere - ha spiegato il vescovo Tinti - non la fa a titolo personale, ma a titolo di comunione con gli altri sacerdoti. Don Francesco non andava in Brasile per conto proprio, ma era mandato in Brasile dal vescovo e dai sacerdoti suoi confratelli, quindi c'era una comunione piena con lui proprio attraverso questo mandato e questa visita in Brasile, che io ho fatto due volte, apposta per trovare lui, per fargli capire che la diocesi gli era vicino e che condivideva tutto il suo operato, che attraverso la sua persona rappresentava tutta la diocesi. La gente voleva un bene enorme a don Francesco». «Con don Francesco - ha raccontato don Arrigo Malavolti - ci siamo conosciuti alla fine del



1968, durante il corso che si faceva a Verona per andare in America Latina. Lui veniva da Carpi, io da Modena, due diocesi diverse, due vescovi diversi, non ci conoscevamo. Siamo partiti insieme: stesso giorno, stessa nave, siamo andati insieme nella stessa diocesi, nella

stessa chiesa. Abbiamo vissuto insieme nella stessa casa parrocchiale, stessa canonica per 10 anni e lavoravamo insieme nelle stesse parrocchie della diocesi di Goiás. Negli anni 80 abbiamo visitato tanti campi dei "senza terra", gli accampamenti come li chiamavamo, in atte-

sa che il governo intervenisse, facesse l'esproprio e concedesse loro il terreno». Don Isacco Spinelli ha parlato della pastorale di avanguardia portata avanti con don Cavazzuti: «Il vescovo Tomas - ha ricordato - aveva impostato una pastorale diocesana nuova, ispi-

randosi alle idee del Concilio Vaticano II. Facevamo grandi assemblee diocesane per decidere le linee della diocesi, della pastorale e quindi abbiamo messo davanti i laici nelle attività, nei lavori della chiesa. Abbiamo rinnovato la catechesi, più inserita in mezzo alla gente, abbiamo attivato gruppi di studio con la gente contadina, semplice, analfabeta. Mentre studiavano la terra, la zappa, studiavano anche il problema sociale. Nella stessa liturgia abbiamo rinnovato e nel campo sociale abbiamo cominciato a cercare di vedere e capire la situazione locale del Brasile, quindi il problema grosso che c'era di fondo e che era una società che viveva ad un livello alto, che aveva leggi a proprio favore, e una classe bassa che era l'80% e riceveva le briciole. Abbiamo aiutato i contadini a reagire, ad organizzarsi. Don Francesco era in una parrocchia con tanti poveri e contadini senza terra: lui lui difen-

deva e questo fece reagire i fazendeiros».

Hanno poi portato il loro ricordo le sorelle di don Francesco Cavazzuti, Anna e Luciana, Enrico Campedelli, ex sindaco di Carpi, che insieme al vescovo Tinti si recò in Brasile per trovare don Cavazzuti, Luca Mucci, presidente dell'Associazione Modena Terzo Mondo, che ha fatto ascoltare la testimonianza di padre Celso Carpanedo, riportato integralmente nell'articolo sotto, e ha poi introdotto Lucelia, ragazza di Itapirapua che ha illustrato anche l'attività del Cepami - Centro pastorale minori - realizzato per aiutare i bambini e gli adolescenti provenienti dalle famiglie più disagiate. L'ultimo ricordo è stato quello dell'ex sindaco di Nonantola, Pier Paolo Borsari, sulla Scuola popolare «Don Arrigo Beccari» di Itapirapua. All'incontro, in rappresentanza del Comune di Carpi, ha partecipato anche l'assessore Marco Truzzi.

Simbolo della pastorale dei poveri, dei senza terra e del loro riscatto



Alcune immagini dell'incontro liturgico a Bagazzano in memoria di don Francesco Cavazzuti: a sinistra don Isacco Spingelli e Anna, sorella di don Francesco, a destra don Arrigo Malavolti e Lucelia, giovane della parrocchia di Itapirapua



Nel 1987 rimase cieco dopo un attentato, ma continuò la sua opera



DI CELSO CARPANEDO *

Voglio raccontare in poche parole la mia esperienza accanto a don Francesco a Sancerlandia e Mossamedes prima dell'attentato dell'87. Venivo dal Sud del Brasile, da una colonia veneta, per fare un'esperienza missionaria e formativa nella diocesi di Goiás, invitato dal Vescovo Tomás: io e altri 3 compagni. Subito sono stato destinato alla parrocchia di Sancerlandia, per comporre l'equipe pastorale di quel comune: eravamo 7 agenti di pastorale: due suore domenicane, io e un compagno del sud, due ragazze laiche e don Francesco. Erano i principi degli anni '80. Vorrei sintetizzare questa condivisione sui tre aspetti della nostra vocazione, già che siamo nel mese missionario. Primo aspetto: la chiamata o la vocazione alla vita, alla umanità, ad essere persone, quindi parlo di

Il ricordo di padre Celso, con lui nel Goiás

don Francesco come uomo, persona umana. Egli sempre fu un uomo semplice, vero, veritiero, figlio di contadini amanti della terra, dell'orto, della sua casa, delle piante, era anche lui humus: umile e sincero, trasparente. «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? - ha detto Gesù - una canna agitata dal vento? Un uomo vestito di lusso?». Francesco era un uomo povero. Aveva pochi di amici stretti, ma coltivava l'amicizia, e manteneva queste relazioni. E sorrideva spesso. Era attento alla realtà delle persone e alla realtà della vita dei lavoratori, delle donne e dei poveri. Era un "informato" con il sistema del mondo ingiusto ed escludente. Mangiava poco e amava da morire l'an-

guria, l'acqua di cocco, l'avocado. Secondo aspetto: la chiamata alla vocazione alla fede e alla sequela di Gesù Cristo. Don Francesco era un "passionato" per Gesù Cristo, per il Regno di Dio, per le comunità ecclesiali e per l'intera Chiesa. L'esperienza cristiana della sua famiglia lo aveva coinvolto profondamente. Era radicale, nel senso che voleva essere nella radice delle cose: l'ipocrisia delle nostre chiese, e principalmente del clero di qua (dal Brasile) e di là, lo faceva soffrire. Era un uomo di preghiera. Alla mattina presto si metteva la sedia nel salone e pregava solo, prima che arrivassimo noi. Alla domenica: mezz'ora davanti al sacramento prima della messa. Terzo aspetto: la chiamata alla

vocazione specifica per il presbiterato. Francesco come sacerdote; era molto identificato con il ministero di presbitero, non accettava le riunioni della diocesi nei fine settimana. Diceva sempre: il prete nei fine settimana deve rimanere con la sua comunità. Nelle questioni interne della chiesa non era uno dei sacerdoti più aperti della diocesi: altri missionari modenesi erano più critici e avanguardisti. Come il Buon Pastore sorvegliava il gregge e ne aveva lo stesso odore. Non temeva i lupi e affrontò grandi proprietari di terra, latifondisti e politici locali. Spesso andava in chiesa e faceva l'omelia col peridico della provincia in mano. Era un profeta. Come ha chiesto

Gesù: «siete andati a vedere un profeta?». Amava la catechesi e produceva un materiale proprio per una inedita catechesi con le famiglie. Riuniva i genitori, che in seguito dovevano preparare i loro figli per la prima comunione. Per i sacramenti, vestiva unicamente tonaca e stola e sempre vestiti molto semplici e leggeri. Girava sempre con la sua Fiat 470. Tutti i soldi che riceveva li spendeva nella parrocchia o con la gente. Più di una volta l'ho visto lasciare il piatto a tavola per andare a soccorrere donne e uomini che stavano soffrendo minacce o colpi dei poliziotti locali. Dopo l'attentato, quando tornai alla parrocchia per sostituire «Chicao», venivano in canoni-

ca lavoratori e donne del postribolo piangendo e chiedendo notizie di quello che nominavano «il nostro padre». Serviva con dedizione alla Chiesa diocesana e al nostro vescovo Tomás. Puliva le scarpe una volta l'anno: al Giovedì Santo. Francesco è grande perché si è fatto servitore, è grande perché cercò e abbracciò l'Amato nelle persone più sfigurate. È grande perché contempla l'Amato faccia a faccia, come l'amico contempla un altro amico. Benedetta Chiesa di Carpi, benedetta Chiesa di Modena, benedetta la famiglia Cavazzuti, benedetta Chiesa di Goiás! Che possiamo essere tutti noi discepoli missionari per un mondo migliore, senza frontiere, senza fame, senza ingiustizie e senza guerre; in una Chiesa di fratellanza, samaritana, in dialogo e accogliente!

* sacerdote della diocesi di Goiás

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«Ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9). Questa citazione è del libro dell'Apocalisse, là dove viene descritto, in modo allegorico, quel luogo in cui Giovanni, che ne è l'autore, immagina di vedere la moltitudine di coloro che hanno lasciato questa vita. Domani, primo giorno di novembre, celebriamo la festa di tutti i Santi. È una festa cristiana, e come festa antica, è integrata ed arricchita da elementi sacri e profani che appartengono a diverse culture. Ogni paese celebra questa festa secondo le tradizioni culturali proprie, dall'Irlanda al Messico, ma comune è il celebrare, in questa giornata, quella comunione di ogni giorno che c'è con chi ha lasciato questa vita ed è passato in quell'alidà a noi

Tutti i Santi, festa tra cielo e terra

sconosciuto, e che da lì, da una realtà divina, intercede per noi. Di questi santi fa parte ogni persona cara della nostra vita, che abbiamo conosciuto o che non abbiamo conosciuto. La notte di Halloween, che oggi i più giovani amano tanto festeggiare con «dolcetto o scherzetto», deriva da una antica tradizione celtica («All Hallows' Eve», vigilia di tutti i Santi). Certo, qualche colore un po' horror dell'età contemporanea ha un po' sopito la ricerca del significato più profondo di questa festa, ma in questa occasione ci piace riprenderlo insieme. Siamo abituati a festeggiare la notte del 31 ottobre con maschere e costumi, a volte un po' spaventosi, perché capaci di creare un certo effetto ed un'atmosfera particolare. Ma proviamo a pensare qual è il suo senso. Non è soltanto il brivido di un travestimento tenebroso, c'è

molto di più, ed è importante lasciare, in questa festa, lo spazio per una riflessione sul suo significato. È bello pensare che le persone che non sono più qui con noi, in qualche modo a noi ancora incomprensibile, ci sono vicine, e «mettono per noi una buona parola», anche se non ce ne accorgiamo, anche se non sappiamo darne spiegazione. Ecco allora che questa festa, questa notte che celebra il passaggio, la vita di coloro che non sono più qui e la continua loro presenza in quel luogo che possiamo chiamare «comunione dei Santi», non è solo una festa lugubre, che ci fa sorridere e spaventare insieme, ma è un continuo grazie a quella porta invisibile, che è sempre aperta tra «cielo e terra», che mette in una continua relazione d'amore chi qui ha vissuto e chi qui ancora vive.

CARPI

Nel Museo diocesano una mostra su Dante

È stata inaugurata ieri, alla presenza del vescovo Erio Castellucci, delle autorità e del curatore (il professor Edoardo Barbieri, docente dell'Università Cattolica di Milano) la mostra «La gloria di colui che tutto move. La felicità nel Paradiso di Dante». Un evento culturale promosso in occasione del 700° anniversario della morte di Dante Alighieri dalla Diocesi di Carpi e dal Museo diocesano, in collaborazione con le associazioni culturali «Gli Argonauti» e «Il Portico», con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, fino a domenica 14 novembre presso il Museo diocesano (Corso Fanti, 44 a Carpi). Per informazioni e prenotazioni delle visite: 059 687068, 335 5274511, museodiocesanocarpi@gmail.com.

Esercizi spirituali del clero a Marola con Camisasca

Da lunedì 8 a venerdì 12 novembre, nel Centro diocesano di spiritualità e cultura presso il Seminario di Marola (via S. Donnino 138), si terranno gli esercizi spirituali del clero predicati dal vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, monsignor Massimo Camisasca. Il momento di ritrovo è previsto con il pranzo di lunedì 8, mentre la chiusura con il pranzo di venerdì 12. Il programma degli esercizi sarà il seguente: alle 9 Lodi, dalle 9.30 alle 10.30 meditazione, alle 11.30 Messa, alle 12.30 pranzo; dalle 16 alle 17 meditazione, alle 18 Adorazione eucaristica, seguita dai Vespri e dalla cena. La quota di partecipazione è di 260 euro da versare direttamente agli esercizi. È possibile iscriversi, fino ad esaurimento posti, contattando l'Ufficio sacerdoti dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola (Laura Mazzi) al numero 059 2133881 o all'e-mail segreteria@modena.chiesacattolica.it. Per partecipare è necessario essere provvisti di Green pass.

Papa Francesco ha aperto solennemente il Sinodo dei vescovi di tutto il mondo lo scorso 9 ottobre, in Vaticano Coinvolto per la prima volta l'intero Popolo di Dio



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Al centro dialogo e partecipazione

Si è aperto solennemente, lo scorso 9 ottobre, il Sinodo dei vescovi di tutto il mondo, indetto per riflettere proprio sulla sinodalità. Un termine che - dal greco *syn* (insieme) e *odos* (cammino) - indica un modo di essere Chiesa al tempo stesso comunitario e dinamico, del tutto abituale nella tradizione ecclesiale più antica, ma via via smarrito, nel corso dei secoli, con il progressivo irrigidirsi di strutture verticistiche e con il degenerare della distinzione fra gerarchia e laicato in un netto dualismo. Dopo il Concilio Vaticano II, l'esigenza di tornare a uno stile sinodale si è concretizzata nell'istituzione di periodici momenti di confronto tra rappresentanti dei vescovi di tutto il mondo, come quello che si è appena inaugurato. Esso, però, presenta due peculiarità, che lo distinguono da quelli precedenti. La prima è che il tema su cui è chiamato a riflettere è la stessa sinodalità. In questo modo la caratteristica di questo Sinodo è che esso raggiungerà l'obiettivo della sua ricerca nel suo stesso modo di condurla. Ma c'è una seconda novità che rende questo Sinodo unico, ed è il fatto che esso non coinvolgerà soltanto i vescovi, ma tutto il popolo di Dio. In questo modo, la sinodalità cessa di essere un oggetto particolare di indagine e viene proposta come un metodo, una prassi della comunità cristiana a tutti i suoi livelli. Non sarà facile condurre con coerenza e fedeltà questo impegno. Esso costringe tutti - vescovi, presbiteri, religiosi e laici - a rimettersi in discussione e forse a compiere, come all'inizio della celebrazione eucaristica, un serio atto penitenziale. Perché lo stile di gran parte delle nostre comunità è lontanissimo dalla logica sinodale. Naturalmente è necessario, qui, evitare generalizzazioni. Ma sicuramente questa diagnosi vale per la situazione della Chiesa nel nostro Paese. Forse è per questo che papa Francesco ha fortemente voluto, vincendo le resistenze della maggior parte degli stessi vescovi italiani, che al Sinodo mondiale se ne affiancasse uno specifico per l'Italia. E valgono sicuramente per quest'ultima i rischi segnalati dal Pontefice nel suo discorso di apertura del Sinodo mondiale: il formalismo, l'intellettualismo, l'immobilismo.

Il primo grande rischio di una esperienza come questa del Sinodo, che implica comunque un impegnativo aspetto organizzativo, è di esaurirsi in una serie di procedure. L'esperienza di altre iniziative che in passato hanno mirato a rinnovare la pasto-

rale - penso al "Progetto culturale" varato alla metà degli anni Novanta del secolo scorso - insegna che è una tentazione dei protagonisti della pastorale ordinaria relegare tutte le novità in uno spazio di puri adempimenti formali - in questo caso nomina di referenti diocesani, di animatori di gruppi di ascolto, di diffusione di questionari - che in realtà non incidono affatto sulla sostanza delle pratiche abituali. Il problema è anche legato alla carenza di tempo e di forze. Opportunamente, perciò, si precisa nel *Vademecum* che la sinodalità «non deve essere vista come un peso opprimente che fa concorrenza alla pastorale locale», ma «dovrebbe esprimersi nel modo ordinario di vivere e di operare della Chiesa» (1.1 e 1.2). Non si tratta di "aggiungere" qualcosa alla pastorale ordinaria di parrocchie e di diocesi, ma di cambiarne la qualità. Proprio questa - non il fare "cose"

- è la sfida più difficile. «Un secondo rischio» - ha detto il papa aprendo il Sinodo - «è quello dell'intellettualismo - l'astrazione, la realtà va lì e noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte -: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo». Il pericolo è reale e corrisponde a una pratica della ricerca teologica che a volte ignora e sorvola i reali problemi del popolo di Dio.

Il formalismo, l'intellettualismo e l'immobilismo sono i rischi nel cammino



L'apertura del Sinodo, lo scorso 9 ottobre in Vaticano (Foto Vatican Media/Sir)

Il terzo pericolo segnalato da papa Francesco è l'immobilismo: «Siccome "si è sempre fatto così" - questa parola è un veleno nella vita della Chiesa, "si è sempre fatto così" -, è meglio non cambiare». O, peggio, moltiplicare i restauri di facciata, senza mutare la sostanza. È la minaccia di ogni sforzo mirante al rinnovamento della Chiesa come della società: ostentare di "cambiare tutto", perché in fondo nulla cambi. Anche l'insistenza sul tema dell'annuncio del vangelo al mondo contemporaneo da parte della Chiesa rischia di mascherare la ben più impegnativa questione della identità e dei problemi della Chiesa stessa. Se si entra in questa scomoda problematica, si è costretti a fare i conti con deformazioni consolidate, ben difficili da smontare. Una di esse, radicalissima, riguarda il rispettivo ruolo dei presbiteri e dei laici. «La Chiesa tutta» - dice il Documento preparatorio, citando papa Francesco - «è chiamata a fare i conti con il peso di una cultura imprregnata di clericalismo, che eredita dalla sua storia, e di forme di esercizio dell'autorità su cui si innestano i diversi tipi di abuso (di potere, economici, di coscienza, sessuali)» (n.6). Il solo antidoto possibile è la partecipazione. «È impensabile "una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio"» (Documento preparatorio n.6, che cita ancora papa Francesco). Partendo dalla constatazione che il termine "partecipazione" si colloca tra gli altri due "comunione" e "missione", Francesco ha sottolineato che esso è essenziale per dare loro un vero contenuto ecclesiale. E partecipazione significa dialogo. Soprattutto però, nel dialogo, è fondamentale il momento dell'ascolto. «La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire» (Documento preparatorio n.9). Sono solo alcuni spunti che fanno emergere, però, la problematicità del percorso che la Chiesa universale, e quella italiana in particolare, si accingono a intraprendere. È evidente lo stretto intreccio fra i rischi e le opportunità che il cammino sinodale, come ogni viaggio nell'ignoto, implica. Ma anche l'evento del parto è un rischio. E noi possiamo sperare che anche per la Chiesa questo Sinodo sia una rinascita.

EVENTO

Festival migrazione da giovedì a sabato

«Cittadini tutti»: il titolo è già un programma. Torna a Modena e Carpi da giovedì 4 a sabato 6 novembre, in presenza e online, il Festival della migrazione. Un appuntamento che taglia il traguardo della 6ª edizione, come sempre promosso in particolare da Fondazione Migrantes della Cei, da Porta Aperta e dal Crid di Unimore. Al centro i giovani migranti, le loro aspirazioni e richieste e le risposte della società e della politica. «La sfida delle migrazioni non riguarda più soltanto l'accoglienza, ma la capacità di costruire un Paese dove le diversità, la presenza di persone di Paesi, culture e religioni differenti, sappiano comporsi in una realtà più ricca», sottolinea don Giovanni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes. «La vera sfida - osserva - è proteggere, promuovere, integrare, come ci ricorda Papa Francesco». Nel corso del Festival, che prevede approfondimenti, dibattiti e tavoli tematici su cooperazione, economia e lavoro, sarà presentato il seminario «Costruttori di ponti - Di generazione in generazione», del Ministero dell'Istruzione, Fondazione Migrantes e Istituto Cervi, con la presenza tra gli altri del ministro Patrizio Bianchi. Al Festival della migrazione parteciperanno il presidente di Fondazione Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, l'arcivescovo Erio Castellucci, il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, il Rettore di Unimore Carlo Adolfo Porro, il presidente di Acri Francesco Profumo, quello di Fondazione di Modena Paolo Cavicchioli. Tra gli ospiti il professor Luigi Farajoli, il saggista Mauro Magatti, la mediatrice culturale Marwa Mahmoud, la scrittrice Chaimaa Faithi, il cantante Amir Issa, l'economista Leonardo Becchetti, il presidente di Terzjus Luigi Bobba, l'ex allenatore di volley Mauro Berruto, il mezzofondista Illias Aouani e il sindaco di Carpi Alberto Bellelli. Il vescovo Castellucci interverrà venerdì, dalle 18.30 alle 20.30, presso l'auditorium Loria di Carpi, insieme al sindaco di Carpi Alberto Bellelli, nell'incontro dal titolo «Cittadini tutti. Il dialogo come fondamento dell'incontro con l'altro», coordinato dalla consultazione per l'integrazione dei cittadini stranieri. Sabato il tema «Cittadini tutti» sarà affrontato dal punto di vista ecclesiale e pastorale con tre momenti: il primo online, alle 10, curato dalla Fondazione Migrantes, con l'intervento della giornalista Paula Baudet Vivanco sul tema «Cittadini insieme, giovani, figli di migranti: esperienze e proposte»; il secondo, alle 11.30 nella Sala Gorrieri di Palazzo Europa, proposto dall'Ufficio interdiocesano Migrantes di Modena e Carpi, sul tema «Fedeli tutti, la partecipazione attiva e corresponsabile dei migranti nella chiesa locale», con la partecipazione di monsignor Perego, che dialogherà insieme ad alcuni migranti, operatori pastorali coinvolti nelle comunità cattoliche; il terzo alle 14.30 online, anch'esso curato dalla Migrantes interdiocesana, sul tema «Insieme per un noi sempre più grande: il ruolo della donna migrante nella Bibbia e nella comunità», un dialogo fra membri delle comunità immigrate cattoliche di Modena e Carpi e alcuni loro connazionali residenti nei Paesi di provenienza, introdotto dalla biblista Elizangela Chavez Dias.

a cura di

Carenza di autisti, un problema

Si parla molto, in queste settimane, delle tensioni sui fattori produttivi delle imprese e delle strozzature nelle catene di approvvigionamento globali che generano una forte pressione sui costi di acquisto delle materie prime da parte delle micro, piccole e medie imprese, il tutto mentre il lavoro, soprattutto quello qualificato e specializzato, risulta più difficile da reperire. In tutto questo diventa sempre più strategico il trasporto e la logistica, anche perché nei primi 8 mesi del 2021 le vendite al dettaglio a livello nazionale hanno recuperato i livelli pre-Covid, mentre sale la domanda di servizi di spedizione

indotta dal boom dell'e-commerce. A Modena sono 1.481 le imprese del trasporto merci su strada, e di queste 3 su 4, ben 1.107, sono artigiane e in questo momento hanno necessità di camionisti. L'indagine dell'Ufficio Studi Lapam Confartigianato evidenzia come, nella provincia di Modena, il fabbisogno sia di 340 addetti, +17,2% rispetto alle richieste dell'ottobre 2019. La stessa indagine Lapam, che ha preso in esame l'intera Emilia Romagna, mette il dito nella piaga e fa capire come non appaia agevole la copertura delle posizioni lavorative: non si trovano i camionisti. Le imprese segnala-

no che il 45,1% delle entrate sono di difficile reperimento, quota che superiore rispetto al già elevato 39,3% registrato a livello nazionale. I motivi sono la mancanza di candidati per il 22,7% delle imprese intervistate, mentre per il 21,4% la difficoltà è connessa con la preparazione inadeguata dei candidati. Ma la carenza di autisti è un problema diffuso nell'Ue. L'emergenza post Brexit in corso nel Regno Unito, come evidenziato anche da Lapam Confartigianato Trasporti, ha messo in luce il problema strutturale della carenza di autisti su scala europea. Il fenomeno è influenzato da diversi fattori tra cui spicca la

concorrenza di imprese di paesi con un basso costo del lavoro che hanno acquisito quote di mercato crescenti nella movimentazione internazionale delle merci. «La problematica, che segnaliamo ormai da tempo - sottolinea il presidente sia nazionale che locale di Lapam Confartigianato Trasporti Amedeo Genedani - sta emergendo in tutta la sua gravità. Senza correttivi il rischio reale è provocare un blocco alle attività economiche con conseguente mancato approvvigionamento dei beni di prima necessità e generi alimentari indispensabili».



CASTELLINACOPERTURE

di Castellina Erminio

Con più di **35 anni** di esperienza nella realizzazione di coperture civili, industriali e ristrutturazioni, specializzata in opere antiche come chiese, abbazie, campanili che le hanno consentito di sviluppare una conoscenza tecnica ed una professionalità eccellente al servizio di aziende e privati.

Dalle coperture edili di qualsiasi tipo alla bonifica e smantellamento dell'amianto, Castellina Coperture offre una vasta gamma di servizi in modo da soddisfare ogni esigenza e richiesta.

Forniamo prodotti garantiti, certificati e realizzati con le più avanzate tecnologie per assicurare qualità, funzionalità e design.

- TETTI**
Tetti in laminato, in legno, in laterizio, in fibrocemento e tetti ventilati.
- LATTONERIA**
Tradizionali, lavorazioni in piombo, lucernai e camini, dissuasori per volatili e disinfezioni.
- RESTAURI**
- ISOLAMENTI**
- IMPERMEABILIZZAZIONI**
- LINEA VITA - SICUREZZA**

Castellina Coperture di Castellina Erminio
Via Gasparini, 25 - 41122 Modena - Tel. 059-281701 - Fax. 059-281701 - Cell. 347-2225704
Email: info@castellinacoperture.it - www.castellinacoperture.it

In cammino con il Vangelo

XXXII domenica TO - 7/11/2021 - 1Re 17,10-16; Sal 145; Eb 9,24-28; Mc 12,38-44

di don Federico Ottani

Dall'omelia di Benedetto XVI del 8 novembre 2009. Al centro della Liturgia della Parola di questa domenica (...) troviamo il personaggio della vedova povera, o, più precisamente, troviamo il gesto che ella compie gettando nel tesoro del Tempio gli ultimi spiccioli che le rimangono. Un gesto che, grazie allo sguardo attento di Gesù, è diventato proverbiale: "l'obolo della vedova", infatti, è sinonimo della generosità di chi dà senza riserve il poco che possiede. Prima ancora, però, vorrei sottolineare l'importanza dell'ambiente in cui si svolge tale episodio evangelico, cioè il Tempio di Gerusalemme, centro religioso del popolo d'Israele e il cuore di tutta la sua vita. Il Tempio è il luogo del culto pubblico e solenne, ma anche del pellegrinaggio, dei riti tradizionali, e delle dispute rabbiniche, come quelle riportate nel Vangelo tra Gesù e i rabbini di quel tempo, nelle quali, però, Gesù insegna con una singolare autorevolezza, quella del Figlio di Dio. Egli pronuncia giudizi severi (...) nei confronti degli scribi, a motivo della loro ipocrisia: essi, infatti, mentre ostentano grande religiosità, sfruttano la povera gente imponendo obblighi che loro stessi non osservano. Gesù, insomma, si dimostra affezionato al Tempio come casa di preghiera, ma proprio per questo lo vuole purificare da usanze improprie, anzi, vuole rivelarne il significato più profondo, legato al compimento del suo stesso Mistero, il Mistero della Sua morte e risurrezione, nella quale Egli stesso diventa il nuovo e definitivo Tempio, il luogo dove si incontrano Dio e l'uomo, il Creatore e la Sua creatura. L'episodio dell'obolo della vedova si iscrive in tale contesto e ci conduce, attraverso lo sguardo stesso di Gesù, a fissare l'attenzione su un particolare fugace ma decisivo: il gesto di una vedova, molto povera, che getta nel tesoro del Tempio due monetine. (...)

Donarsi al Signore e al prossimo come insegna la vedova povera

Anche a noi, come quel giorno ai discepoli, Gesù dice: Fate attenzione! Guardate bene che cosa fa quella vedova, perché il suo atto contiene un grande insegnamento; esso, infatti, esprime la caratteristica fondamentale di coloro che sono le "pietre vive" di questo nuovo Tempio, cioè il dono completo di sé al Signore e al prossimo; la vedova del Vangelo

(...) dà tutto, dà se stessa, e si mette nelle mani di Dio, per gli altri. È questo il significato perenne dell'offerta della vedova povera, che Gesù esalta perché ha dato più dei ricchi, i quali offrono parte del loro superfluo (...) Come dice la Lettera agli Ebrei (...) a Dio è bastato il sacrificio di Gesù, offerto "una volta sola", per salvare il mondo intero (cf. Eb 9,26.28), perché in

quell'unica oblazione è condensato tutto l'Amore del Figlio di Dio fattosi uomo, come nel gesto della vedova è concentrato tutto l'amore di quella donna per Dio e per i fratelli: non manca niente e niente vi si potrebbe aggiungere. La Chiesa, che incessantemente nasce dall'Eucaristia, dall'autodonazione di Gesù, è la continuazione di questo dono, di questa sovrabbondanza che si esprime nella povertà, del tutto che si offre nel frammento. È il Corpo di Cristo che si dona interamente, Corpo spezzato e condiviso, in costante adesione alla volontà del suo Capo.



Maestranze bizantine o ravennati, «Gesù Cristo e l'obolo della vedova», 493–526, mosaico. Ravenna, S. Apollinare Nuovo

La settimana del Papa



Il saluto di papa Francesco ai fedeli presenti nell'Aula Paolo VI al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso (foto Vatican Media/Sir)

«I nuovi fondamentalisti cercano solo le loro sicurezze»

«Ancora oggi, molti sono alla ricerca di sicurezze religiose prima che del Dio vivo e vero, concentrandosi su rituali e precetti piuttosto che abbracciare con tutto sé stessi il Dio dell'amore». A lanciare il grido d'allarme è stato il Papa, nella catechesi dell'udienza di mercoledì scorso, pronunciata in Aula Paolo VI e dedicata ancora una volta alla Lettera ai Galati. «Questa è la tentazione dei nuovi fondamentalisti – ha aggiunto Francesco a braccio – coloro che sembra che la strada gli fa paura, che hanno paura di andare avanti e vanno indietro perché si sentono più sicuri. Cercano la sicurezza di Dio e non il Dio della sicurezza». «Per questo Paolo chiede ai Galati di ritornare all'essenziale, a Dio che ci dà la vita in Cristo crocifisso», ha spiegato il Papa: «Ne dà testimonianza in prima persona: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me". E verso la fine della Lettera, afferma: "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo"». «Se noi perdiamo il filo della vita spirituale, se mille problemi e pensieri ci assillano, facciamo nostro il consiglio di Paolo: mettiamoci davanti a Cristo Crocifisso, ripartiamo da lui», l'esortazione di Francesco: «Prendiamo il Crocifisso tra le ma-

ni, teniamolo stretto sul cuore. Oppure sostiamo in adorazione davanti all'Eucaristia, dove Gesù è Pane spezzato per noi, Crocifisso Risorto, potenza di Dio che riversa il suo amore nei nostri cuori». «La vita della comunità si rigenera nello Spirito Santo - ha ribadito Francesco - ed è sempre grazie a Lui che alimentiamo la nostra vita cristiana e portiamo avanti la nostra lotta spirituale». Sulla scorta di san Paolo, il Papa ha chiesto ai presenti di fare «un passo ulteriore. Chiediamoci: che cosa succede quando incontriamo nella preghiera Gesù Crocifisso? Succede quello che accadde sotto la croce: Gesù consegna lo Spirito, dona cioè la sua stessa vita. È lo Spirito, che scaturisce dalla Pasqua di Gesù, è il principio della vita spirituale. È lui che cambia il cuore: non le nostre opere. È lui che cambia il cuore, non le azioni che noi facciamo. È l'azione dello Spirito Santo in noi che cambia le cose. È Lui che guida la Chiesa, e noi siamo chiamati a obbedire alla sua azione, che spazia dove e come vuole». D'altronde, fu proprio la constatazione che lo Spirito Santo scendeva sopra tutti e che la sua grazia operava senza esclusione alcuna a convincere anche i più restii tra gli apostoli che il Vangelo di Gesù era destinato a tutti e non a pochi privilegiati».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA
UFFICIO DIACONATO - MINISTERI LAICALI - MINISTRI
STRAORDINARI DELLA COMUNIONE EUCARISTICA

Anno Pastorale 2021/2022



CONVEGNO DIOCESANO
DEI MINISTRI
STRAORDINARI DELLA
COMUNIONE
EUCARISTICA E
CONFERIMENTO DEL
MANDATO AI NUOVI
MINISTRI

Riflessione di MONS. ERIO CASTELLUCCI

*"L'Eucaristia sacrificio,
comunione e presenza reale
del Signore".*

SABATO 6 NOVEMBRE 2021

dalle ore 16:00 alle ore 18:00

presso la Chiesa di Gesù Redentore

Via Leonardo da Vinci, 220 - Modena

Sono invitati tutti i MSCE in particolare coloro che devono rinnovare il mandato

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Ufficio Famiglia

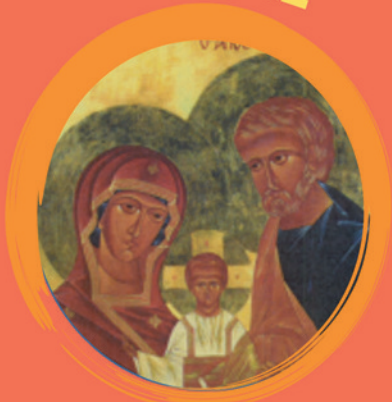
CHIESA DI GESÙ REDENTORE MODENA

**50° CONVEGNO DELLA
PASTORALE FAMILIARE**

**DOMENICA 14
NOVEMBRE**

- ORE 15.30 RITROVO

- ORE 16 S.MESSA
CONCELEBRATA DA
MONS. ENRICO SOLMI
VESCOVO DI PARMA E
MONS. ERIO
CASTELLUCCI
ARCIVESCOVO DI
MODENA-NONANTOLA E
VESCOVO DI CARPI



Sarà poi allestito nel salone parrocchiale uno spazio in cui poter ripercorrere i Cammini proposti dal Servizio di Pastorale Familiare.